



ARTICOLI sulle chiese

ROMANICHE, GOTICHE
E RINASCIMENTALLI
di Piemonte e Valle d'Aosta



TRA GUARNACCHE, PELLANDE E...MASPILLI

A cura di Giancarla Rosso

NOTE GENERALI

Le iconografie presenti sulle pareti delle chiese romanico - gotiche ci mostrano una serie di interessanti affreschi attraverso i quali è possibile ricostruire l'affascinante storia dell'abbigliamento maschile e femminile, dei nobili, dei religiosi e dei popolani vissuti nei secoli che vanno dal XIV al XVI.

La "moda", infatti, è nata proprio tra il '300 e il '500, una vera e propria **"scientia habitus"** relativa al modo di apparire che si avvale dei molteplici codici dei colori, dei **tessuti** e delle **fogge**.

Da notare immediatamente che Sante, Santi, Madonne e personaggi illustri delle storie sacre **non vengono rappresentati con l'abbigliamento della reale epoca in cui vissero, ma con quello del periodo storico in cui sono stati dipinti**.

Inoltre, gli abiti rappresentati possono anche **non essere riproduzioni strettamente fedeli** a quelli effettivamente indossati, perché è plausibile che i frescanti abbiano aggiunto particolari desunti dalla loro fantasia, ma sono comunque testimonianza di vesti e ornamenti certamente in uso nel periodo che stiamo esaminando.

IL TRECENTO

Dal punto di vista storico e sociale si registra il **tramonto dei Comuni e l'insorgere delle Signorie**, la popolazione è stata notevolmente ridotta dalla peste nera e le ricchezze sono nelle mani di pochi.

Nasce però **una nuova classe sociale**, quella della ricca **borghesia** formata da mercanti e banchieri desiderosi di ostentare la loro raggiunta agiatezza anche mediante l'abbigliamento.

È interessante allora, andare a scoprire i capi di abbigliamento, le stoffe, i colori, i modelli in voga nel periodo che stiamo prendendo in esame, premettendo che **gran parte dei personaggi raffigurati sono abbigliati come nobili e ricchi**, proprio per conferire loro l'importanza e la visibilità dei ceti ritenuti più rappresentativi (il signore e i cortigiani).

Nel XIV secolo **l'abbigliamento maschile civile** è influenzato dagli abiti militari, ma le fogge si rinnovano e nascono nuove tipologie di abiti che **esaltano le forme del corpo, la giovinezza e la virilità**; infatti, le vesti si accorciano per mettere in risalto le gambe con calze aderenti a colori vivaci e gli attributi maschili.

Alle vesti vengono aggiunti particolari preziosi e dettagli stravaganti.

L'**abbigliamento femminile** si sviluppa più lentamente; la figura femminile diventa slanciata con abiti attillati e una postura inclinata all'indietro. Si crea l'ideale della donna-angelo per cui negli affreschi troviamo solo **capiigliature bionde**.

Per le donne vengono perfezionate le tecniche sartoriali e nei loro abiti compaiono anche complementi del vestiario maschile.

In genere l'abbigliamento della nobiltà e della nuova borghesia è costituito da **più strati di vesti**:

- Camicia
- Gonnella
- Cotta
- Sopravveste (pellanda, guarnacca, giornoa, cioppa)
- Mantello

La **camicia** faceva capolino dal collo e dalle maniche, confortevole e salutare, facilmente lavabile, lunga per le donne e più corta per gli uomini, di cotone o di lino, era l'unico capo di abbigliamento per i più poveri, trattenuta in vita da una cintura, con maniche lunghe o corte.

La **gonnella** era semplice e sfoderata, d'uso corrente, poteva anche avere una cintura a vita bassa alla quale appendere borse o corte armi da taglio.

La **cotta**, realizzata in tessuto pregiato, con ricami sfarzosi, era un'ampia tunica con maniche lunghe e larghe, veniva indossata con o senza sopravveste.

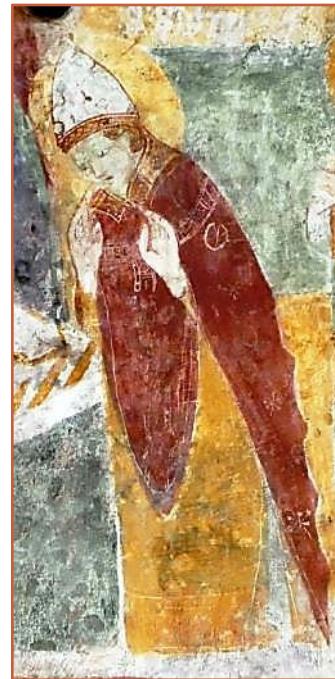
Le **sopravvesti** erano di tessuto pregiato, per le occasioni speciali, ampie, in seta operata, damasco, broccato, velluto e ornate di ricami sfarzosi.

Ve n'erano di diverse tipologie: la **guarnacca** era una sopravveste lunga e larga, aperta ai lati con o senza maniche, a volte con cappuccio, poteva essere foderata di vaio (scoiattolo grigio) usata sia in inverno che in estate; era il capo di mezzo, si portava sopra la gonnella e sotto il mantello.

La **pellanda** aveva maniche fluenti decorate con frappe, dentellate, merlate (**manicottoli**) o a fiamma ed era foderata di pelliccia; si portava lunga fino al ginocchio, ma poteva arrivare fino ai piedi.

In lana, velluto o seta aveva colori sgargianti secondo l'uso del gotico internazionale.

Le donne la indossavano con una cintura sotto il seno, mentre per gli uomini la cintura era in vita.



Esempio di Guarnacca

In alcuni casi la pellanda si trasforma con un'ampia scollatura, perde le maniche e di esse rimane un ampio giro manica: in questo caso prende il nome di **surtutto** che aveva origine dall'abbigliamento militare, infatti quello dei cavalieri era ornato di stemmi e insegne.

In estate come sopravvesti si indossavano la **giornea** e la **cioppa**, sfoderate e più leggere: la prima era la veste da tutti i giorni (da cui il nome), caratterizzata da aperture laterali e maniche aperte per lasciare spazio alla sottostante gonnella.

La **cioppa**, altra sopravveste sia da uomo che da donna, era preferita lunga dagli uomini anziani, notai, magistrati, avvocati, mentre i giovani la portavano corta con spacchi laterali più agevoli per cavalcare.

Sopra a tutto si portava un ampio **mantello** che era detto **tabarro** se era di foggia semplice e di tessuto modesto.

Le **maniche** degli abiti avevano forme svariate, in questo periodo erano dello stesso tessuto e colore della veste.

Tutte le donne portavano il **velo** che divenne oggetto di ricercata eleganza, di seta o di bisso, decorato da candide perle.

Gli uomini portavano in capo il **becchetto** formato da una lunga striscia di panno che scendeva sulla spalla destra e poi avvolta intorno al collo oppure lasciata cadere fino a terra.

Ai piedi si indossavano lunghe **calze solate** di panno e con una cucitura nella parte dietro e per uscire di casa si usavano le **pianelle**, calzature senza parte posteriore, senza lacci né abbottonature, formate da una larga striscia di cuoio che cingeva il piede e da una suola di legno o di sughero generalmente alta.

Non erano differenziate in destra e sinistra e perciò risultavano parecchio scomode.

Potevano avere anche la **punta** piuttosto **allungata e imbottita di crine** come elemento decorativo.

Anche gli umili **zoccoli** di legno però, potevano essere decorati con intarsi d'oro e di perle.

Si portavano pure semplici **sandali** di corda, fissati con lacci al collo del piede.

Per coprire le parti intime tutti gli uomini, ricchi o popolani indossavano brache e più tardi le **zarabulle**, una sorta di mutandoni di tela di lino alle quali si fissavano le calze solate mediante lacci.

Le stoffe potevano essere di varie tipologie: **saia**, panno di lana secca sottile con una particolare lavorazione in diagonale; **perpignano**, sempre panno di lana originario della città omonima; **pignolato**, cioè tessuto operato con disegni simili a pinoli, di lana o canapa di peso medio e di uso comune.

Broccati e sete erano le stoffe più costose.

I tessuti venivano tinti con materie prime ricavate da vegetali o minerali come **il guado, la robbia, lo zafferano**; **il chermes** era la tinta più costosa da cui si otteneva il rosso cremisi, una cocciniglia di origine orientale.

Per ottenere la gamma degli azzurri si scioglieva con allume o tartaro il **guado**, la più importante materia prima delle tintorie, ricavata dalla “*isatis tinctoria*” una infiorescenza a pannocchia dai caratteristici fiori gialli.

Per secoli il **colore blu** ebbe una connotazione barbarica (colore degli abiti indossati dai popoli abitanti oltre confine), ma dal 1200 divenne il colore del manto della Vergine e dei re e di conseguenza una delle tinte più richieste in concorrenza con il rosso.

L'arte tintoria era esercitata per la grande maggioranza da **Ebrei**, i quali avevano a disposizione liquidità di denaro per acquistare tutto il materiale occorrente e per aprire bottega; i tintori però, erano guardati con sospetto per lo sporco e gli scarti derivanti dalla loro lavorazione e anche per la segretezza dei procedimenti.

Per contro l'arte della sartoria era stimata e ritenuta “leggera” perché per esercitarla bastavano ago, fili, forbici e ditale.

Per essere un buon sarto, però, occorrevano conoscenze approfondite delle tipologie di stoffe, condiscendenza verso la clientela ed abilità nel prendere le misure, fare il modello in carta, tagliare la stoffa.

I sarti erano per la maggior parte uomini, le donne svolgevano lavori di rifinitura e di ricamo e misuravano gli abiti alle donne per evitare il contatto del sarto con il corpo femminile.

Per evitare un lusso sfrenato, i legislatori dell'epoca emanarono le cosiddette **“Leggi suntuarie”** contro l'eccessivo uso di ricami, perle coralli, intagli, borse e bottoni.

Ai trasgressori veniva comminata una multa.

I bottoni, detti **“maspilli”** sono una invenzione trecentesca, decorativi e funzionali insieme: avevano un “anima” di legno ed erano foderati di stoffa, ornati d'argento o di pietre preziose.



Esempio di maspilli

L'iconografia ci ha tramandato lunghe file di bottoni che nelle vesti arrivavano dal polso fino alla spalla.

Le poche immagini che ritraggono gli umili **contadini** o gli **artigiani** ce li mostrano nei loro abiti da lavoro, semplici e funzionali; il **grembiule** era il distintivo del lavoro manuale, di tessuto o anche di cuoio.



Gli uomini indossavano tuniche corte e calzoni trattenuti in vita da una cintura, ai piedi calze solate che venivano arrotolate d'estate o calzature di cuoio fino alla caviglia oppure stivali fino a metà polpaccio; in testa cappucci uniti al mantello, berretti di tessuto, cappelli di paglia.

Le donne portavano tuniche che arrivavano fino alle caviglie, trattenute in vita da una cintura con sopra il grembiule spesso arrotolato per rendere più agevoli i lavori.

Anche se gli affreschi ci mostrano uomini e donne vestiti con abiti di color rosso squillante o azzurro intenso, ciò risponde più ad esigenze pittoriche, in realtà gli abiti erano neri o grigi, al massimo con una bordatura.

NEGLI AFFRESCHI

Proviamo ora ad individuare in alcuni dei nostri affreschi trecenteschi con quali abiti sono stati ritratti i personaggi civili e religiosi che vi compaiono: ad esempio, nella Cappella del Conte a San Giorio di Susa è ritratto il committente Giovanni Bertrandi nell'atto di partecipare alla Passione di Cristo.

Egli indossa una sopravveste color ocra con le maniche aderenti che terminano in modo ampio e svasato, dello stesso colore del vestito, con bordatura chiara.

Si nota subito la rivoluzionaria invenzione del '300: i maspilli, lunga fila di bottoncini che ornano la manica dal polso al gomito e che chiudono il ricco colletto.

Molto belli sono i ritratti di San Cipriano e di San Lorenzo che indossano la sopravveste tipica dei diaconi, la dalmatica, riccamente decorata con intarsi ricamati ed un ampio collo in pregiato broccato, con spacchi laterali che lasciano intravedere la fodera e la gonnella.

Molto particolare l'abito di San Lorenzo di un bel colore blu, foderato di stoffa color verde acqua con polsi e collo riccamente ricamati.

Il Papa Sisto II sopra alla sopravveste detta guarnacca, indossa un ampio mantello rosso ornato di ricami al collo.



Cappella del Conte
San Giorio di Susa
San Cipriano e San Lorenzo



Santa Agata, invece, è ritratta con un semplice abito plissettato ed ampio, si vede la camicia sottostante, ma la manica è duplice: una aderente fino al polso e l'altra soprastante fino al gomito, ampia e svasata: da ciò si comprende che la prima appartiene alla **gonnella** e la seconda alla **sopravveste**.

A Roccaforte Mondovì nella cappella di San Maurizio possiamo ammirare una bella **Madonna del latte** in abiti trecenteschi; dallo scollo si vede la **camicia**, la **guarnacca** rossa, fermata in vita, è ricoperta da un ampio **mantello con cappuccio**, presumibilmente in tessuto di pesante broccato operato, come si comprende dalla decorazione floreale a stampi.

Interessante è l'abbigliamento di **San Costanzo** al suo fianco, in divisa militare con la **corta sopravveste** munita di **frange**, le ginocchiere, le **calze** aderenti e le singolari calzature chiaramente di ferro.



Roccaforte Mondovì
Cappella di San Maurizio
Madonna del latte



Macra
San Salvatore
Santa Caterina d'Alessandria

Nella chiesa campestre di **San Salvatore a Macra** abbiamo un bell'esempio di abbigliamento contrastante: sulla parete di sinistra dell'abside, **Santa Caterina d'Alessandria** riccamente abbigliata per rimarcare la sua santità, e **Caino e Abele** nelle vesti di popolani.

La prima è raffigurata con una sontuosa veste a vita alta ed un originale colletto pieghettato sotto al quale si intravede la **camicia**, ma ciò che dona regalità all'abito sono le ricchissime ampie maniche aperte della pellanda di broccato color ocra finemente lavorato ad elaborati disegni marroni dall'apertura delle quali spuntano le attillate maniche della probabile sottostante **gonnella**.



Sulla parete destra dell'abside nella parte inferiore sono affrescati Caino e Abele in abiti umili, indossano la semplice **gonnella** con maniche lunghe, fermata in vita da una semplice cintura e calze attillate fino al ginocchio ed oltre fermate da lacci; ai piedi Abele porta pianelle marroni allacciate con curiosi bottoncini.



Macra
San Salvatore



Montiglio
Cappella di Sant'Andrea

gonnella chiara e lunghe calze rosse aderenti fossero fissate alle brache sottostanti con numerosi lacci.

Nella cappella del castello di Montiglio dedicata a Sant'Andrea la bella serie di affreschi a nastro continuo, nel riquadro dell'Adorazione dei Magi, ci mostra la **ricchissima ampia sopravveste** indossata da un Magio, di broccato **bordata di ermellino** in gran contrasto con l'abbigliamento del servitore che trattiene il cavallo, in **corta** che, come usanza, si presume



Stesso abbigliamento si può notare nel dipinto della “Strage degli Innocenti” in cui si vedono gli esecutori degli infanticidi che vestono semplici gonnelle fermate in vita da cinture, curiosa quella del personaggio in piedi a sinistra che ha un **orlo a festoni**. Tra di loro una madre disperata tenta di salvare il proprio figlioletto: indossa una **guarnacca** color rosso scuro con scollo quadrato, raro per l'epoca.



Montiglio
Cappella di Sant'Andrea

Come conclusione, possiamo affermare che nel Medioevo le vesti, oltre ad essere **strumento di protezione per il corpo**, erano considerate un “**abecedario**” che semplificava la comunicazione; le tinte e le fogge riflettevano età, condizione sociale, stati d'animo ed inoltre quell'epoca **credeva nelle differenze sociali** e gli abiti dovevano servire ad evidenziarle, perché la **marginalità**, lungi dall'essere vissuta come condizione disonorevole, **era ampiamente accettata**.

Bibliografia:

- Guardaroba medievale di Mazzarelli Maria Giuseppina – Ed. Il Mulino

Sitografia:

- <https://www.utea.it>

Febbraio 2026

ARTICOLI
sulle chiese
ROMANICHE, GOTICHE
E RINASCIMENTALI
di Piemonte e Valle d'Aosta

